

I miliardi per i crediti malati la fiducia di Padoan e Bankitalia

Con il decreto legge lo Stato mette quindi a disposizione risorse perfino superiori a quelle già annunciate domenica. La cifra più alta, 12 miliardi, riguarda la copertura dei crediti malati, la cui gestione passerà per le mani dei commissari liquidatori. Ieri ne sono stati nominati tre per ciascuna delle due banche venete. Fabrizio Viola è l'unico presente in entrambe. Gli altri sono: Claudio Ferrario e Giustino di Cecco per la Bpvi, Alessandro Leproux e Giuliana Scognamiglio per Veneto Banca. Bankitalia, il ministro Carlo Padoan e il premier Gentiloni hanno ieri difeso l'operazione di salvataggio. Il titolare dell'Economia si è detto «fiducioso di poter recuperare i 5 miliardi» versati a Intesa, mentre per Bankitalia, attraverso la «gestione paziente» degli Npl, «si potranno recuperare le risorse versato dallo Stato».

La partita degli esuberi «solo» 1.500 dai due istituti

Gli esuberi comunicati ufficialmente sono 3.900 ma in realtà solo circa 1.500 riguarderanno le due ex Popolari. Di più non si può, perché mancano materialmente i dipendenti con i requisiti per un'uscita incentivata. Gli altri 2.400 saranno quindi dipendenti di Intesa, per i quali si aprirà una nuova finestra. I sindacati dei due istituti in liquidazione hanno accolto con favore l'ingresso dei nuovi padroni, perché viene fissato il principio degli esuberi solo su base volontaria, in buona sostanza prepensionamenti finanziati dal fondo di Solidarietà nazionale interbancario. Va precisato che anche in questo caso interviene lo Stato, con un contributo di 1,285 miliardi. Oltre alle uscite volontarie, Intesa metterà in campo «mobilità territoriale e iniziative di formazione per la riqualificazione delle persone». Il tavolo sindacale verrà aperto, di fatto, già da oggi.

Tra i tanti dubbi da sciogliere anche il destino di Sec Servizi

Se i contorni del subentro di Intesa sono stati chiariti nelle loro grandi linee, restano aperte moltissime questioni. Un esempio è quello di Sec Servizi, circa 300 dipendenti a Padova: è la società consortile detenuta proprio da Bpvi e Veneto Banca e che gestisce l'elaborazione dati e tutta la parte informatica delle attività. Ha know how e personale molto qualificato, ma rischia di vedersi ridurre drasticamente il fatturato, che per tre quarti è appunto attribuibile ai servizi verso le due ex Popolari. Intesa però ha strutture proprie e servizi informatici interni: non può sostituire questi ricavi. Il destino della società dipenderà quindi dalle decisioni della nuova capogruppo, che potrebbe anche tentare di metterla sul mercato. Altre incognite riguardano tutte le strutture direzionali, che nel tempo saranno destinate a sparire o a ridimensionarsi drasticamente.



Archivio web

Sul nostro sito tutte le tappe che hanno portato alla svolta e le analisi del piano

LA POLITICA LE REAZIONI AL PIANO SALVA BANCHE

Sì

Il governo ha evitato l'aggressione esterna alle banche venete



Senatrice Laura Puppato, Pd

No

Non si votano decreti che sono un salasso e non salvano i veneti



Segretario Matteo Salvini, Lega

Nì

Ignorata l'offerta dei fondi stranieri, il governo spieghi perché



Deputato Domenico Menorello, Ci

VENEZIA La Lega apre la guerra al decreto sulle banche venete. «Non si votano decreti come il salva-banche, un salasso ai danni di tutti gli italiani che non salverà peraltro i risparmiatori veneti», ha detto ieri il segretario Matteo Salvini, che ha invitato anche gli alleati (leggi Forza Italia) a «non avere tentennamenti». L'appello ha sorpreso il presidente del consiglio Regionale del Veneto Roberto Ciambetti: «Ha detto così, Salvini? Avrà letto il decreto e visto cose che creeranno problemi, a partire dal fatto che Intesa utilizza questa criticità per sistemare affari suoi, come gli esuberi». Il segretario veneto Gianantonio Da Re che ieri ha incontrato Salvini in via Bellerio spiega il senso: «Se arriva Banca Intesa, una parte dell'economia veneta se ne va. Con questo decreto il governo non ha fatto la stessa operazione di Mps, che ha avuto iniezione di liquidità e salvaguardia della banca: invece qui le banche venete spariscono». Dunque la Lega che è il partito che governa il Veneto, in Parlamento voterà contro il decreto che evita il fallimento delle banche venete.

«Il partito di chi vuol far fallire le banche venete c'è - osserva caustico il sottosegretario all'Economia Piera Paolo Baretta - Se il decreto non venisse approvato, le due banche fallirebbero e quindi avremo un disastro per l'economia del Veneto, esattamente la cosa che avremmo voluto evitare». Al partito dei contrari al decreto si ascrive anche il M5S che, come la Lega, chiede la nazionalizzazione: «Un affarone con i soldi pubblici per Intesa e alla fine dei conti si socializzano debiti e privatizzano i profitti - riassume il deputato Emanuele Cozzolino - Faremo emendamenti per migliorare il decreto ma porranno la fiducia e alla fine non lo voteremo». E si ascrive anche Scelta Civica. «Non ci penso nemmeno a votare il de-

La Lega: «Noi voteremo contro il decreto». Baretta: «È il partito del fallimento»

Anche Zanetti e M5s per il no; Mdp e Fi: «Critici ma responsabili»

creto - mette in chiaro il segretario, Enrico Zanetti - Sorprendente che l'Europa abbia ritenuto aiuto di Stato lo schema di prima e non questo. Facendo da solo la ricapitalizzazione, senza il miliardo e due dei privati, lo Stato avrebbe tirato fuori 7 miliardi prendendo anche l'attivo delle venete, non i 17 che sborsa solo per le perdite». Secondo il deputato di Sc, Pa-

doan avrebbe dovuto forzare con l'Europa, mettere i soldi e lasciare che si aprisse la procedura d'infrazione. «La sentenza sarebbe arrivata dopo 18 mesi, durante i quali si aveva il tempo di trovare capitali privati, resi fiduciosi dall'intervento governativo». Ipotesi impercorribile, ribatte Baretta. «A parte che l'apertura di una procedura è già un danno in sé, non c'era

Le categorie

Confindustria: «L'unica alternativa concreta»

Variati incontra i vertici Intesa

VICENZA «La soluzione della bad bank non era auspicabile all'inizio del percorso di Atlante ma oggi è la migliore tra le alternative, l'unica davvero concreta sul tavolo». Il presidente di Confindustria Vicenza Luciano Vescovi parla di «fallimento» a proposito delle venete messe in liquidazione coatta. E mette in guardia da una nuova fuga verso altri istituti. Oggi Cassa Risparmio Veneto eroga il 13,9% dei fidi concessi in provincia, Bpvi il 14,1 e Veneto Banca il 3,9. «Complessivamente Intesa si ritroverà il 31,9% dei fidi - dice - Dato che suscita preoccupazione per la concentrazione del rischio:

ragionevole pensare che una quota dei fidi delle ex popolari transiterà su altre banche».

Il primo pensiero del sindaco di Vicenza Achille Variati va alle esigenze di imprese e famiglie, che ieri ha fatto presente a Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo durante un incontro in Municipio. Variati ha argomentato la necessità di avere un istituto vicino alle piccole e medie imprese per la concessione del credito, di tutelare i soci risparmiatori che hanno perso quasi tutti i propri risparmi investiti nelle azioni delle popolari e di salvaguardare i

posti di lavoro.

«È andata così, quindi facciamo gli auguri a Banca Intesa - commenta Marco Michielli, presidente di Confindustria del Veneto - Una buona soluzione perché salva i risparmiatori e Intesa dà tutte le garanzie di buona gestione». Critico, invece, il presidente di Confindustria Veneto Massimo Zanon. «L'azione che il Governo ha svolto lascia molto a desiderare, la sensazione è che non si sia fatto tutto il possibile - denuncia - Questa di regalare il fatturato è una soluzione che non accontenta nessuno». (mo.zi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bisogno di aprire l'infrazione per poi aspettare i capitali privati - obietta il sottosegretario - era già chiaro che lo Stato ci credeva e non voleva il bail in: è stata questa la vera battaglia con l'Europa». Quello di Intesa è il piano B. Il piano A del governo era l'intervento precauzionale. «L'intenzione era nazionalizzare per due o tre anni, ma l'Europa ha chiesto capitali privati per 1,2 miliardi però non ci sono stati privati disponibili - ricorda Baretta - Non restava che accettare il fallimento o effettuare l'intervento pubblico accettando le offerte formalizzate. Ne è arrivata una sola, quella di Intesa».

E qui Forza Italia, Mdp, Civici e Innovatori che voteranno il decreto cercando però di migliorarlo in aula, un po' di spiegazioni le vogliono. Il *New York Times* anche ieri è ritornato sulla notizia che i fondi d'investimento Sound Point Capital, Cerberus, Attestor and Varde il 30 maggio avrebbero offerto attraverso Deutsche Bank 1,6 milioni «tuttavia l'offerta non sarebbe stata seguita da Roma». «Abbiamo chiesto che il governo venga a riferire in aula - ricorda Davide Zoggia, Mdp - Bisogna chiarire come mai l'offerta straniera non è stata presa in considerazione, se si poteva fare meglio, che fine fanno sportelli e dipendenti, come si prova a rilanciare». «Il governo deve chiarire sulla disponibilità di cui parla il *New York Times* - ribadisce Domenico Menorello, Civici e Innovatori - E spiegare se cercavano uno che si accollasse solo gli asset buoni: forse qualcuno che offriva più di un solo euro, lo si trovava». «Il governo in aula darà tutti i chiarimenti, tutto si è svolto nella massima trasparenza - assicura Baretta - Quanto alle altre offerte, non sono mai state formalizzate. Sono emerse come opinioni». Anzi, aggiunge la senatrice dem Laura Puppato, «il governo ha voluto evitare l'aggressione esterna e lo spezzettamento - assicura - Io ho partecipato alla ricapitalizzazione, ci credevo. Altri no. Ho perso 15mila euro». «Dobbiamo migliorare le garanzie per i risparmiatori - annuncia Alberto Giorgetti, Forza Italia - Non sono accettabili i diktat di Intesa che parla di contratto nullo se il decreto sarà cambiato in aula: il Parlamento deve tutelare gli interessi del territorio, non della banca». «Il Parlamento è sovrano», conviene Baretta.

Monica Zicchiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presto in aula
Oggi in commissione Finanze alla Camera inizia l'esame del decreto di liquidazione delle banche venete